

Gazzetta del Sud 1 Novembre 2020

«Pietro Canale ha beneficiato del supporto del clan De Stefano»

«Imprenditore mafioso». Per la Procura nazionale antimafia e la Direzione distrettuale antimafia di Reggio, che hanno chiesto ed ottenuto il sequestro del patrimonio riconducibile anche a Pietro Canale (Reggio, classe 1979), insieme a Antonino Scimone e Antonino Mordà, sono evidenti «gli indizi di appartenenza/contiguità a note cosche reggine» con l'accertamento del requisito della «pericolosità sociale». Sul punto il Tribunale sezione “Misure di prevenzione” che ha emesso (a carico di tutti e tre) la misura di prevenzione patrimoniale e quella personale in merito a Pietro Canale ha ritenuto «che sia socialmente pericoloso, in quanto soggetto che vive abitualmente, anche in parte, del provento di attività delittuose ed inoltre quale soggetto le cui attività imprenditoriali sono state poste a servizio degli interessi economici della 'Ndrangheta».

Nel lavoro di intelligence, curato in sinergia da Dia e Guardia di Finanza, sono stati ricostruiti i rapporti privilegiati con l'imprenditore Antonino Scimone: «Si appurava che i rapporti tra lo Scimone ed il Canale non afferivano soltanto a transazioni commerciali, ma erano anche orientati alla condivisione di interessi imprenditoriali, in quanto in tale occasione, il primo proponeva al secondo un investimento immobiliare da realizzare in sinergia, attraverso l'impiego di aziende di loro proprietà, nel settore degli immobili ricompresi in procedure concorsuali e/o esecutive, verosimilmente ubicati nella città di Milano».

A rafforzare il profilo da «imprenditore mafioso» di Pietro Canale, tratteggiato dal pool coordinato dal procuratore Giovanni Bombardieri e diretto dal procuratore aggiunto Gaetano Calogero Paci e Stefano Musolino, si sono sovrapposte le dichiarazioni di tre collaboratori di giustizia. I reggini Enrico De Rosa e “Pino” Liuzzo, e il siciliano Biagio Grasso. Contributi preziosi per il Tribunale: «Il collaboratore De Rosa Enrico ha ripetutamente indicato Canale Pietro quale imprenditore reggino che, per la sua espansione commerciale nel settore della metanizzazione della città di Reggio Calabria e della relativa attività di vendita, ha beneficiato del supporto della cosca De Stefano, grazie soprattutto agli stretti legami con Dimitri De Stefano». Ben informato anche Biagio Grasso, «imprenditore messinese al servizio della mafia siciliana» partecipe della famiglie mafiosa “Romeo-Santapaola”: «Il Grasso è stato considerato “la filiera di raccordo” tra il mondo delle imprese, quello della politica e della pubblica amministrazione e la criminalità organizzata, in Sicilia ed in Lombardia, avendo, in tale contesto, anche rapporti con le cosche della 'ndrangheta calabrese».

Il Tribunale conclude: «La proposta infine è stata infine integrata con le dichiarazioni rese dal collaboratore di giustizia Giuseppe Stefano Tito Liuzzo, il quale ha offerto ulteriori, concreti e specifici elementi di conferma in ordine all'agevolazione della 'ndrangheta alla crescita economica delle imprese riferibili al gruppo Canale».

«In stretti legami con Dimitri...»

È il collaboratore di giustizia Enrico De Rosa che «ha ripetutamente indicato Canale Pietro quale imprenditore che, per la sua espansione commerciale nel settore della metanizzazione e della attività di vendita, ha beneficiato del supporto della cosca De Stefano, grazie agli stretti legami con Dimitri De Stefano». Interrogato dal Pm Musolino ha spiegato: «Allora, praticamente, una volta è uscito... Dimitri De Stefano, allora quello che so io che lui godeva dei benefici della potenza criminale della Famiglia. Che cosa intendo godeva dei benefici? Perchè entrava nei locali e non pagava, andava nelle attività commerciali e sponsorizzava le aziende che gli parevano a lui, in questo caso... ecco: una cosa importante c'è però: Canale Gas era con i De Stefano...»

Francesco Tiziano